

Studio Censis: il 60,9% fa già politica negli enti locali

Identikit dei candidati Molti medici e avvocati Pochi gli ex onorevoli

Saranno nuovi nella quasi totalità i volti di coloro che siederanno alla Camera e al Senato dopo le prossime elezioni. Parola di Censis. Ma i futuri parlamentari non sono però nuovi della politica anche se il 91% non ha esperienza parlamentare. Fin qui hanno fatto politica negli organismi più vicini al territorio: comuni, province, regioni. Il «chi è?» Censis del candidato rivela che circa il 50% è o avvocato o medico. Comunque colto, ricco ed anche giovane.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Al capezzale dell'Italia malata arriveranno a frotte avvocati e medici. E, comunque, un titolo di studio medio-alto sarà corredo quasi indispensabile dei novelli governanti che dovranno essere ricchi non solo di cultura ma, innanzitutto, di soldi. Questo perché alla lotteria dei seggi di Montecitorio e Palazzo Madama nessun partito aiuta più chi vuol tentare la sorte. Bisogna far conto solo sulle proprie sostanze. E se si è più vicini a zio Paperone che alla Piccola Fiammiferia, è meglio. Le esperienze precedenti in politica sono un buon passaporto ma meglio se in strutture locali, di quartiere o di paese. Questi, per sommi capi, alcuni dati forniti dal Censis che continua nella sua indagine sui modi della politica e propone uno studio, dal titolo «Vecchi politici e nuovi notabili», su un significativo campione dei candidati in lizza corredo da una corposa analisi di quella che è stata, fin qui, la classe politica che ci ha guidato, i 3.026 che si sono avvicendati dalla prima consultazione elettorale ad oggi. La «radiografia» dell'Istituto di ricerca, illustrata dal suo curatore scientifico Antonio Preti con il segretario generale Giuseppe De Rita ed il direttore Giuseppe Roma, non sprizza ottimismo. Le novità che usciranno dalle urne non risponderanno in pieno alla richiesta del Paese di un rinnovamento

profondo della sua classe politica. Ma vediamo, più nel dettaglio, il Censis cosa ha scovato tra le pieghe di nomi, sovente sconosciuti. Sotto il torchio dei ricercatori un campione di 535 candidati in settanta collegi di cui il 60,4 per cento alla Camera ed il 39,6 per cento al Senato.

Arrivano i «deuteragonisti»

Sarà nuovo, indipendentemente dalla collocazione politica dei vicitori e dei vinti, il Parlamento che ci accingiamo ad eleggere. Infatti solo il 17,5 per cento dei candidati è già stato deputato o senatore e solo il 9,4 per cento lo era prima del 1992. Ma questo dato, pur segnale di una autentica rivoluzione, non significa che troveranno posto in Parlamento personaggi che di politica fin qui non ne hanno masticata. Il 60,9 per cento dei candidati ha alle spalle esperienze di politica locale (sindaci, consiglieri, amministratori provinciali o regionali). Sono, per dirla col Censis, i «deuteragonisti», i politici di seconda e terza linea che si trovano in prima fila grazie ad un imprevedibile terremoto. Uno dei rischi, secondo il Censis, è la costituzione di un nuovo notabilato non molto dissimile da quello precedente anche se fondato su micro-lobbies nate su aggregazioni a base territoriale. Oltre a quello di un'organizzazione di governo ad «alambiccio» con una

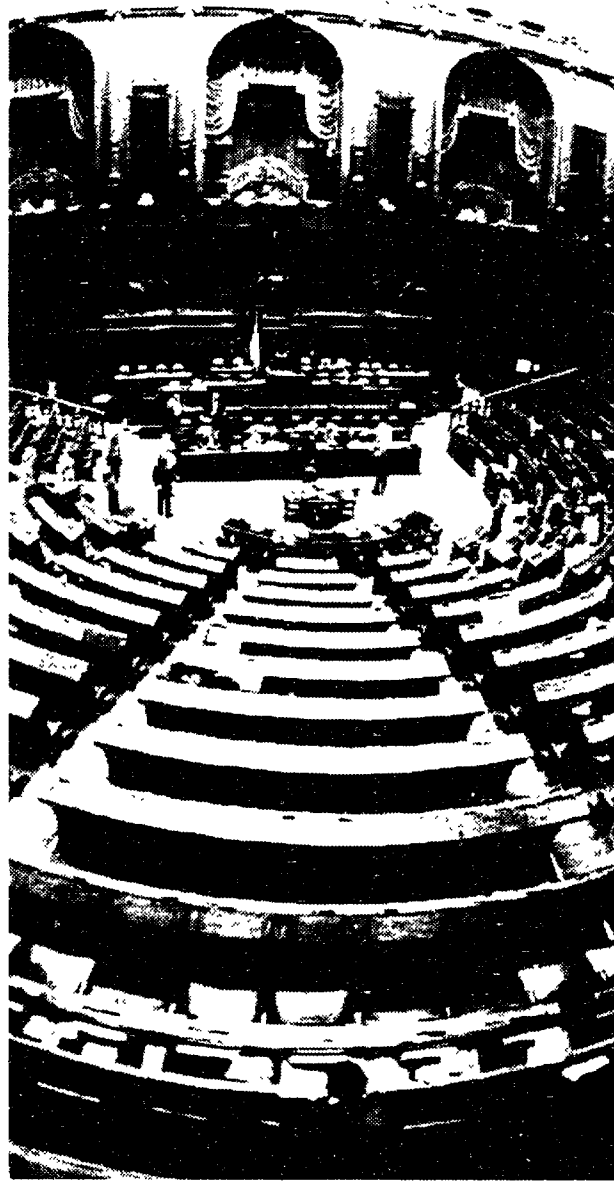
Mancano le donne

In un Parlamento che cambia in profondità c'è una categoria di candidati che non sembra destinata ad avvantaggiarsi. Come sempre, a meno di clamorose smentite, le donne saranno poco rappresentate. D'altra parte, non sembra un paradosso, fu proprio nella prima legislatura che si ebbe il maggior numero di donne parlamentari: 7,4 per cento. Il «fondo» è stato toccato con le elezioni del 1962 quando solo poco più del 2 per cento di parlamentari donna riuscirono ad essere eletti. Il trend, con alti e bassi, non è e non sembra destinato a cambiare. La Camera e il Senato per gli Italiani non sono luoghi adatti alle donne.

largha base di *new entry* ed un vertice fatto di capaci anziani.

Ricchi, studiosi e giovani

Il reddito medio di un candidato è di 125 milioni. Una cifra non da poco se si pensa che quello medio degli italiani si aggira intorno ai 19 milioni. E, dunque, ecco il futuro deputato o senatore. Se ne sarebbe potuto sapere di più se il 39,6 per cento dei candidati (alla faccia della trasparenza) non si fosse rifiutato di «confessare» ai ricercatori il proprio reddito. La fascia più presente ha dichiarato dai 76 ai 100 milioni. Da non sottovalutare un 9,8 per cento che ha dichiarato un reddito oltre i 150 milioni che, con l'11,5 per cento della fascia tra i 101 e i 150 milioni, ci fa capire che la politica non è per i poveri. Il candidato 1994 è anche corredo di un buon titolo di studio visto che il 76,1 per cento degli intervistati ha la laurea, il 29,9 un diploma di scuola media superiore e il 3 per cento ha fatto solo la scuola dell'obbligo



Mimmo Chianura/Agf

I laureati in legge (nella vita per la maggior parte avvocati) battono tutti gli altri con il 35,9 per cento. Seguono i dottori in medicina (17,4%), i laureati in scienze politiche (16,2%) e quelli in lettere e filosofia (15%). Ininfluente la presenza di laureati in economia (0,5%). Eppure ce ne sarebbe bisogno. Per quanto riguarda la provenienza geografica l'84,4 per cento dei candidati laureati proviene

dai Sud e dalle isole. In quanto all'età, il Parlamento ringiovanisce. Il 38,3 per cento dei candidati ha un'età compresa tra i 46 e i 55 anni mentre poco meno di un quarto del campione rientra nella classe immediatamente inferiore compresa tra i 36 ed i 45 anni. Un dato preoccupante è che il 10 per cento dei candidati nelle liste uninominali è presente in quelle proporzionali. Questo potrebbe favorire il

Titolo	%
Elementari e medie inferiori	3,0
Medie superiori	20,9
Laurea	76,1
Totale	100,0

Tipo di laurea	%
Legge	35,9
Medicina	17,4
Scienze politiche	16,2
Lettere e filosofia	15,0
Ingegneria/Fisica	6,0
Architettura	5,4
Matematica	2,4
Agraria	1,2
Economia	0,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 1994

Classi di reddito	%
Fino a 34 milioni	5,1
35-50 milioni	11,9
51-75 milioni	8,5
76-100 milioni	13,6
101-150 milioni	11,5
Oltre i 150 milioni	9,8
Non dichiarata	39,6
Totale	100,0

Valore medio = 125 milioni

Fonte: indagine Censis, 1994

Cariche ricoperte nel passato	%
Parlamentare	(*) 17,5
Sindaco	3,8
Assessore regionale	1,3
Assessore provinciale	3,0
Assessore comunale	10,7
Consigliere regionale	6,8
Consigliere provinciale	5,1
Consigliere comunale	31,6
Altre cariche	9,0
Non ha ricoperto nessuna carica	39,3
(*) Parlamentari da 2 anni	8,1
Parlamentari da più di 2 anni	9,4

Il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1994

paradosso di un Parlamento proporzionalista eletto con regole uninominali.

Un occhio al passato

Dei 3.026 parlamentari che si sono fin qui avvicendati il 60,5 per cento è stato al suo posto per 10 anni mentre solo il 4,3 per cento del totale c'è stato per più di 25 anni. Una carriera parlamentare dura, in media, 11 anni. Il più alto tasso

di ricambio si è avuto nella legislatura appena conclusa. L'età media di ingresso alla Camera è di 44 anni anche se esiste un gruppo consistente (28,1%) che è entrato giovane ed è uscito presto. Ma quasi altrettanti sono quelli che ce l'hanno fatta a restare e sono diventati politici di professione. La composizione professionale? Avvocati, insegnanti e docenti universitari, politici.

Iniziativa a Milano con semiologi, attori, giornalisti e filosofi

I prof, i comici e il Cavaliere Corso di resistenza alla videocrazia

Sul potere e lo strapotere del video una singolare iniziativa organizzata alla Casa della Cultura di Milano dalle riviste «Duel» e «Dire, fare, baciare». Un convegno con interessanti interventi di semiologi, filosofi e sociologi, seguito dalla non irriverente parodia del convegno stesso. Tra Gillo Dorfles e Paolo Rossi, filmati e documentazione, risate e dichiarazioni di resistenza contro la resistibile ascesa al potere del cavaliere.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Magari questa campagna elettorale, così cattiva, servisse comunque a farci inventare qualcosa di nuovo nel campo della comunicazione. Fatto sta che domenica (pomeriggio e sera) alla Casa della Cultura si è inaugurato uno stile tutto nuovo di approfondimento: nel pomeriggio il convegno e in serata la parodia (non meno seria) del convegno stesso. Il tema era la videocrazia. E forse i promotori (le riviste *Duel* e *Dire, fare, baciare*) non pensavano di suscitare una simile ressa di pubblico. Soprattutto giovani, come si diceva una volta. Sintomo di un'attesa e di un bisogno di mobilitazione che lo stress elettorale ha reso febbrili. Non potevano non tenerne conto anche i professori che si sono confrontati nel convegno pomeridiano. A partire dal pioniere Gillo Dorfles, che, dopo aver definito la tv come il potere di farci «immedesimare» negli eventi, ha sottolineato quanto possa essere pericoloso «immedesimarsi» in Emilio Fede. Un uomo che nella fiction televisiva appare irresistibile e nella realtà «piccolo e unto». Mentre Ugo Volli, critico teatrale di *Repubblica* ha sostenuto che, essendo Fede una caricatura di giornalista, la vera videocrazia non è rappresentata da lui, o dalla stridula Pia Luisa Bian-

co, quanto da Mike Bongiorno e Non è la Rai.

Non è colpa dello spot

La ragione per cui la gente oggi voterebbe Berlusconi non sta nella frequenza dei suoi bruttissimi spot, ma nello stile di vita proposto. Lo stesso, più o meno, per cui votarono in passato gli elettori dc. Ma oggi, ha sostenuto Volli, il pericolo sta nel «dopo», nella possibile saldatura tra potere politico, economico e televisivo.

Con l'intervento di Volli, il cavaliere è apparso coi suoi tratti più minacciosi. Gli stessi che in serata, per intervento di attori e autori comici, sono diventati irresistibilmente grotteschi. Perché ridere dell'avversario non vuol necessariamente dire sottovalutarlo. Può anche voler dire capirlo meglio, se l'avversario è, come nel caso di Berlusconi, un fenomeno da baraccone elettronico. Un fenomeno oltretutto «rimbalzato» e potenziato dagli altri mezzi, come ha sottolineato Costantino Jannaccone dell'Istituto di ricerca Datamedia, accusando il rischio di fare il gioco di chi ha costituito da un momento all'altro un partito che non ha un solo iscritto.

Forza Italia è il prodotto di sintesi di un'azienda che più di ogni altra si sottrae alle indagini, ha sotto-



Paolo Rossi

Marco Busco

lineato il filosofo Alessandro Dal Lago, milanista quasi pentito, che ha lamentato non tanto la politicizzazione del calcio (o uso politico dell'immagine sportiva vincente), ma la calcizzazione della politica, col suo pernicioso «scendere in campo».

«La tv fa compagnia, ma...»

E alla fine, il sociologo Marino Lavoli ha amaramente lamentato che ancora una volta si fosse parlato solo di Berlusconi. Mentre i comici notturni, «moderati» dal direttore di *Duel* Gianni Canova, hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo Berlusconi. Michele (il socio di Gino) ha posto un problema serio, ma forse il problema di una volta: ordina tra i nemici principali e quelli secondari, di fronte a un continuo smottamento di campo.

Con quel Bossi, per esempio, che diventa improvvisamente simpatico nel suo efficace antiberlusconismo.

Non si è posto troppi problemi di coerenza teonca Paolo Rossi, benché poi abbia chianto - forse più dei professori - quale sia il vero potere della tv: un elettrodomestico che fa compagnia. «Anche la lavatrice, se è accesa, sono contento. E magari il fruitore. La tv va bene. Il problema è che bisogna uscire di più. Il problema non è che Sgarbi vada a dire le sue cose in tv. Se vuole dire, dica. Il problema è che lo dica tutti i giorni alla stessa ora.

Provate a bussare a casa di uno, tutti i giorni alla 5...». E Claudio Bisio ha fatto notare che, se Sgarbi e Ferrara «bussano», è perché qualcuno apre, qualcuno li guarda. Ma è stato subito smentito dallo studioso Francesco Siliato, che ha dimostrato, Auditel alla mano, come Ferrara e Pia Bianco siano oggi, per la tv commerciale, un pessimo affare e una pura scelta politica.

A sottolineare le diverse argomentazioni sono intervenuti poi i filmati. Quello di Mimmo Lombardi e Didi Gnocchi (entrambi della redazione di *Studio aperto*), che, attraverso il programma *Isole comprese*, documentava allo stato nascente fenomeni paranoimici del tipo Cito. E il filmato biobattuto da *Duel*, con brani profetici di film americani sui mostri politici creati dalla tv, intervallati da «messianiche» apparizioni del cavaliere.

Lo sapevate che...

Berlusconi premier?
Mai. Non ci sarà mai un
primo ministro della P2.
Forza Italia?
Rappresenta il vecchio
e il trasformismo;
è il Pentapartito che
non c'è più.

Umberto Bossi

Se lo dice lui...



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni